



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 10 aprile

1. Sergio Mattarella “*Impegno corale e cultura della prevenzione, urgente e rigorosa ricognizione sulle condizioni di sicurezza dei lavoratori*”.
2. Ragionare sull'insieme dei meccanismi e dei processi che possono produrre rischi nei vari contesti.
3. Ancora tutta da definire la cassetta degli strumenti con cui il Governo dovrà costruire la prossima manovra.
4. Le domande di Carlo Cottarelli che attendono risposta, e le certezze.
5. Arriva il Deal sulla competitività, ma senza debito europeo non funziona.
6. Nei rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro l'aumento in busta paga brucia le tappe.
7. La transizione demografica e la non autosufficienza, proposte di Leonardo Becchetti.

Giusi Fasano - Vittime senza luce - Corriere della sera

Giù, nel profondo di un incubo. Al piano meno otto **l'esplosione**, al meno nove l'acqua che entra prepotente e inonda tutto. Vista dall'elicottero dei vigili del fuoco, alla luce del giorno, **la centrale idroelettrica è una terrazza sul lago che sbuffa fumo nero; denso e scuro come quest'altro giorno da segnare sul calendario delle stragi**. È spaventoso anche soltanto immaginare una trappola mortale del genere, a 50-60 metri di profondità. **Sotto la centrale di Suviana come sottoterra nella miniera di Marcinelle**, in quel lontano 8 agosto del 1956 che si prese la vita di 136 immigrati italiani. Eccoci di nuovo qui a scrivere la parola «**strage**». L'ultima volta che l'abbiamo legata a un incidente sul lavoro è stato il 16 febbraio scorso, quando ci fu il crollo nel cantiere della Esselunga a Firenze: cinque vittime e tre feriti. Che poi. **Basta seguire la cronaca quotidiana per dire che non è vero**: non è quello l'ultimo giorno da strage perché, da allora a oggi, **ce n'è stato almeno un altro con cinque morti sul lavoro. Solo non concentrati in un unico luogo**. Del resto basta poco ad arrivare a cinque se si considera che **ormai da anni la media dei morti quotidiani è tre**. Ogni giorno — e lo abbiamo detto più volte — tre lavoratori non tornano a casa perché schiacciati da qualche macchinario industriale, caduti da qualche impalcatura, investiti da un trattore.... E già che ci siamo **ripetiamo anche l'altro numero mostruoso: un ferito al minuto, ogni santo giorno**. La prima volta che scrivi quei numeri li rivedi una, due, cento volte. **Fai e rifai i calcoli perché quasi non ci credi**. È



l'Appennino, lì era il Belgio. Allora come oggi parliamo di **lavoratori che hanno finito i loro giorni senza nemmeno rivedere un'ultima volta la luce del sole**. Per certi versi quel che è successo ieri ci riporta anche a un'altra data funesta: il 17 maggio del 2013. Un portacontainer si schiantò contro la banchina del **porto di Genova e la torre dei piloti crollò in acqua**. **Nove morti, anche loro in trappola**, fra polvere e acqua, senza scampo. *«Io ho visto le mani di mio figlio, signor giudice»*, disse poi in aula la madre di uno di loro, Adele Chiello Tusa. *«Le sue dita erano consumate... chissà quanto tempo avrà provato ad aprire quella porta»*. pure è così. **Ogni minuto nel nostro Paese c'è un lavoratore segnato da un infortunio**, che a volte è una piccola lesione che passa in pochi giorni ma altre volte è un **danno così grave da modificare per sempre la vita sua e della sua famiglia**. L'Inail, l'Istituto per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro, ha diffuso la settimana scorsa i dati del primo bimestre 2024 confrontati con gli anni precedenti. **Fra gennaio e febbraio di quest'anno si contano 119 incidenti «con esito mortale»**, come scrivono loro. Cioè 19 più del 2023 (il 19%). **Le denunce di infortunio presentate all'Inail nei primi due mesi del 2024 sono state 92.711**, in aumento del 7,2% rispetto alle 86.483 del primo bimestre 2023. In aumento anche le patologie di origine professionale denunciate, 14.099 (+35,6%). E va detto che **non fanno capo all'Inail i lavoratori autonomi e quelli delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco, della polizia municipale**. *«I dati sono provvisori»* e la loro lettura *«richiede cautele»* hanno fatto sapere fonti del ministero del Lavoro. L'Inail stessa ha evocato *«cautela»*, in particolare per il dato dei morti. Da prendere con le pinze — scrivono — perché *«soggetto all'effetto distorsivo di picchi occasionali»*. Come quello di ieri alla centrale idroelettrica: **un picco occasionale** che, mentre scriviamo, **fa «impennare» le curve statistiche con 5 feriti gravi e 3 morti che potrebbero diventare 7 perché mancano all'appello 4 dispersi**. Come sempre accade dimenticheremo abbastanza in fretta anche questa strage e, temiamo, ne racconteremo altre. Proveremo magari a intervenire con nuove leggi, come abbiamo fatto l'ultima volta con il decreto scritto sull'onda emotiva dei morti di Firenze: per introdurre la cosiddetta patente a punti per imprese e lavoratori autonomi. E chissà. Forse stavolta ragioneremo, finalmente, sulla **necessità di aver una banca dati nazionale dell'infortunistica sul lavoro**. Non tanto per contare i morti e i feriti ma per **capire che tipo di contratto avevano quei morti e feriti**. Edile, metalmeccanico? In subappalto? A contratto zero perché preda del lavoro nero? **Sapere bene di quali contratti si muore** potrebbe aiutare a intervenire su quel settore specifico. Servirebbe quell'*«impegno corale»*, quella *«cultura della prevenzione»*, quell'*«urgente e rigorosa ricognizione sulle condizioni di sicurezza dei lavoratori»* chiesta a più riprese dal **presidente della Repubblica Sergio Mattarella**. Ma per le famiglie che ieri sera aspettavano un padre, un fratello, un figlio che non è tornato a casa, oggi queste sono solo parole. Speriamo non vane.

~

Chiara Saraceno – Non rassegniamoci a questo stillicidio – La Stampa

Le indagini ci diranno le cause e le responsabilità di questa ennesima tragedia del lavoro. Ma **lo stillicidio quotidiano di morti sul lavoro rischia di produrre fatalistica assuefazione** in noi che ne leggiamo le notizie sui giornali o le sentiamo dai telegiornali. Un fenomeno che **colpisce la nostra attenzione per un breve tempo**, quando qualche caratteristica del lavoratore o lavoratrice coinvolto lo fa entrare in un cono di luce, o quando come ieri sera nella centrale idroelettrica bolognese e qualche settimana fa nel supermercato in costruzione a Firenze **diventa una tragedia collettiva di grandi proporzioni; ma poi torna rapidamente**



nell'ombra. Ciò che colpisce in questo stillicidio, e nei contesti in cui questi incidenti mortali avvengono, è che **ancora oggi, nelle economie avanzate, qualsiasi lavoro manuale, anche il più specializzato, sembra esposto al rischio concreto di provocare la morte di chi lo fa.** Il rischio di morte sul lavoro un tempo, nell'immaginario collettivo, era associato a particolari lavori e contesti lavorativi, in primis il lavoro in miniera, che ha lasciato una lunghissima scia di morti. **Oggi il rischio appare ovunque,** anche nei contesti più tecnologicamente sofisticati, che ci immaginiamo protetti da sistemi di controlli automatici: che si tratti di evitare le conseguenze nefaste di un mal funzionamento di una qualche apparecchiatura o di un errore umano. Ed invece scopriamo che sono fragili. E **quando qualcosa si inceppa le conseguenze sono devastanti, innanzitutto in termini di vite umane.** Ma davvero possiamo dare per scontato che morire sul lavoro, di lavoro, sia una fatalità e che, come un tempo e forse ancora oggi i minatori, i lavoratori manuali, quando escono di casa per andare a lavorare possono solo sperare di tornare interi e vivi? Dare per scontato che gli incidenti capitano e non possono essere evitati? Possiamo, possono rassegnarsi? **Possano rassegnarsi non solo la politica e i sindacati, ma anche le imprese, i responsabili dell'organizzazione del lavoro e della sicurezza?** Senza pretendere di cancellare totalmente il rischio, la numerosità e varietà di situazioni — di contesti di lavoro, di rapporti contrattuali, di mansioni - dovrebbe indurre non ad adagiarsi nella inevitabilità, ma **a ragionare sull'insieme dei meccanismi e dei processi che possono produrre rischi nei vari contesti:** dalla formazione ai ritmi di lavoro, dalla tipologia contrattuale ai sistemi di sicurezza e controllo. Meccanismi e processi che vanno continuamente sottoposti a verifica e **la cui efficacia va discussa e verificata anche con i lavoratori e le lavoratrici, perché sono loro ad affidarvi letteralmente la vita.** Tutto ciò richiede tempo, investimenti non solo finanziari, ma anche di capitale umano. È un costo, certamente. **Ma la vita, la salute, l'integrità di chi lavora non può essere considerata una semplice variabile dipendente e intercambiabile con altre vite altrettanto poco valutate.**

~

Gianni Trovati – Giorgetti: bis del taglio al cuneo nel 2025 Ma c'è l'incognita Ue - Il Sole 24 Ore

Un nuovo giro di tagli alla spesa dei ministeri, il fondo per la delega fiscale nella speranza che un'adesione massiccia delle partite Iva al concordato spinga le entrate, gli interventi fin qui sempre futuribili sulle tax expenditures; e un nuovo negoziato con la commissione Ue, al netto della procedura per deficit eccessivo, già certa per l'Italia come per la maggioranza dei Paesi dell'area euro. Nelle sue linee fondamentali sta già prendendo forma, ma nella realtà operativa è ancora tutta da definire **la cassetta degli strumenti con cui il Governo dovrà costruire la prossima manovra** in un quadro di finanza pubblica che ora non lascia intravedere margini. Alla luce del Def esaminato ieri l'orizzonte è dominato da **due certezze.** La prima è politica, riassunta dal **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** nella rassicurazione che **«intendiamo assolutamente replicare nel 2025 la decontribuzione in vigore quest'anno, è la priorità numero uno».** La seconda è matematica, rappresentata da un **debito/Pil in salita** anche senza i 10 miliardi circa che servono a rinnovare il taglio al cuneo fiscale, necessari a confermare l'Irpef a tre aliquote e gli altri fondi indispensabili a finanziare una **manovra complicata da limitare sotto i 20-25 miliardi totali.** In conferenza stampa il titolare dei conti ha spiegato che **«ovviamente stiamo pensando come si possa ulteriormente andare in direzione dei tagli di spesa»**, il suo vice Maurizio **Leo** ha rilanciato **il concordato preventivo come leva**



per alimentare il gettito da girare alla riduzione delle tasse. Ma numeri alla mano, e al netto di misure importanti al momento non ipotizzate, la variabile chiave sarà nella definizione con Bruxelles di un **piano in grado di lasciare qualche spazio** ai nuovi interventi senza mancare l'obiettivo di riduzione del debito a medio termine. Anche se il lavoro sui crediti d'imposta potrebbe non essere finito, ha lasciato intendere ieri Giorgetti: nelle scorse settimane a livello tecnico si è ipotizzata la replica della spalmatura in 10 anni dei bonus da 110%, già introdotta per il 2022, che potrebbe dare una piccola mano al debito di questo triennio. Si vedrà. Molto in ogni caso dipenderà dalla **prima prova sul campo delle nuove regole Ue**. Le incognite sono ancora 10 miliardi molte, e questo giustifica anche la scelta di limitarsi nel Def alla mera desazione delle dinamiche tendenziali rimandando la definizione degli obiettivi programmatici. Scelta comune ad altri Paesi dell'Eurozona e concordata con la Commissione, come confermato ieri dallo stesso Esecutivo comunitario tramite una portavoce. Per il Governo **il Def "leggero" serve anche a evitare incertezze sui mercati**, dove peraltro il Tesoro sta per riaffacciarsi con una nuova offerta retail come anticipato ieri dal sottosegretario Federico Freni al question time. Ma da Bruxelles sono arrivate nelle scorse ore anche **aperture più sostanziali**, che offrono qualche speranza in una partita comunque ancora tutta da giocare «*Le finanze italiane sono state praticamente dominate dal Superbonus*», in particolare nella parte finale del 2023, ma «*si è trattato di qualcosa di limitato nel tempo e ora inizierà il lavoro, come per tutti gli altri Paesi, per mettere i conti in ordine*», come ha spiegato un funzionario della Commissione in vista dell'Ecofin del 4 aprile. **Parole che non sembrano prospettare barricate sui conti.**

~

Carlo Cottarelli – Sale il debito, scende la crescita – Repubblica

Abbiamo il Def (Documento di Economia e Finanza), ma lo abbiamo **senza il quadro programmatico** (ossia senza gli obiettivi di finanza pubblica del governo). Questo sarà definito solo a settembre. Strano, ancora più strano è che **Giorgetti in conferenza stampa abbia però, in parte, parlato di tali obiettivi**. Insomma, la situazione è un po' confusa. Giorgetti ha detto che la mancata presentazione del quadro programmatico è dovuta al fatto che non ci sono ancora le "disposizioni attuative" delle nuove regole europee sui conti pubblici. Non si capisce però a cosa esattamente si riferisca. **Quali aspetti di tali disposizioni attuative influirebbero sulla definizione dei nostri obiettivi di finanza pubblica?** Sappiamo che i Paesi che saranno in procedura di deficit eccessivo (e l'Italia lo sarà, come ha detto lo stesso Giorgetti) saranno vincolati principalmente dall'obbligo di ridurre il deficit strutturale di mezzo punto percentuale di Pil all'anno. Cosa mancava per tracciare il percorso di rientro del deficit, e quindi di tutto il resto del quadro di finanza pubblica? Fra l'altro, la nostra legge sul bilancio dello Stato del 2009 **richiede che il Def definisca gli obiettivi di deficit e debito pubblico per il triennio successivo** (articolo 10, comma 3). È vero che questo deve avvenire "*in coerenza con quanto previsto dall'ordinamento europeo*", ma, come ho detto, non è chiaro quali aspetti delle mancanti "*disposizioni attuative*" impediscano la definizione dei principali obiettivi di finanza pubblica. Non mi straccio le vesti per l'omissione del quadro programmatico, anche perché nel passato decennio **più di una volta gli obiettivi del Def fissati ad aprile furono cambiati nel successivo settembre**. Cinicamente si potrebbe dire che il Def non è poi così importante. Ma è curioso che Giorgetti abbia aggiunto quanto segue riferendosi agli obiettivi di deficit: «*È chiaro, e lo scriviamo nel Def, che, mentre per il 2024 è puntualmente riconosciuto il raggiungimento dell'obiettivo del 4,3%, noi intendiamo anche rispettare il dato del 2025 e del 2026*», chiarendo



poi che si riferiva agli obiettivi di deficit fissati nel settembre scorso (**3,6% del Pil nel 2025 e 2,9% nel 2026**). E quindi? Se per "noi" Giorgetti intendeva il governo allora perché non presentare il quadro programmatico completo, dati questi obiettivi di deficit? Forse perché questo avrebbe comportato anche indicare, seppure in termini generali, **come tali obiettivi sarebbero stati raggiunti**, spiegando, per esempio, come trovare le risorse per finanziare la conferma del taglio dei contributi sociali che scade a fine 2024 (e del taglio dell'Irpef che, secondo il **viceministro** Leo, è solo parzialmente finanziato da risorse già accantonate)? O forse con "noi" Giorgetti si riferiva solo al suo ministero mentre a livello di governo non si è ancora raggiunto un accordo? **Insomma, tutto poco chiaro**. Ma veniamo a quello che c'è nel Def. Il governo ha **rivisto verso il basso le previsioni di crescita del Pil reale** per il 2024 e 2025 di uno 0,2%, portandole all'1,0% e all'1,2% rispettivamente. Non mi meraviglia visto che le previsioni originali erano (e lo avevo scritto) ottimistiche. Anche quelle attuali lo sembrano ancora. Pochi giorni fa la Banca d'Italia ha previsto uno 0,6% nel 2024 e un 1,0% nel 2025. Abbastanza alto, alla luce delle tendenze in corso, è anche l'aumento previsto dal Def per i prezzi. Ma con alta crescita per il Pil reale e per i prezzi, anche **l'aumento del Pil nominale** (cioè in euro) risulta più alto e questo **aiuta a contenere l'andamento tendenziale del deficit e, soprattutto, del debito pubblico rispetto al Pil**. E qui arriviamo al punto più dolente. Nonostante le ipotesi ancora ottimistiche per il Pil nominale (e per le entrate da privatizzazioni), il debito è ora previsto crescere di due punti e mezzo del Pil tra fine 2023 e fine 2026, arrivando al 139,8%. È vero che nel settembre scorso il livello del debito era un po' più alto, ma questo solo perché l'Istat ha alzato la stima dell'inflazione nel 2023, e, cioè, perché l'inflazione ha eroso il valore dei titoli in circolazione, una vera e propria tassa occulta. Con l'inflazione tornata a livelli più moderati nel 2024-26, il debito riprende a crescere. E, forse, tornando al tema iniziale, presentare un quadro programmatico con un tale aumento sarebbe stato eccessivo: insomma, piuttosto di essere bocciati ora dagli osservatori internazionali, **meglio rimandare (per non dire essere rimandati) a settembre**.

~

David Carretta – Arriva il Deal sulla competitività, ma senza debito europeo non funziona – Il Foglio

Dal "*New European Green deal*" al "*New European Competitiveness deal*". Questo è l'obiettivo che dovrebbero darsi i leader dell'Unione europea, secondo **la bozza di conclusioni del Consiglio europeo del 17 e 18 aprile**: le politiche pubbliche europee dovrebbero servire a "**rafforzare la base economica, manifatturiera, industriale e tecnologica dell'Europa**". Insieme alla difesa e ai valori democratici, la **competitività sarà anche al cuore dell'agenda strategica** che il presidente del Consiglio europeo, Charles **Michel**, sta negoziando e che i leader adotteranno in giugno, fissando **le priorità per i prossimi cinque anni**. Ed è un **cuore molto italiano**. Enrico **Letta** presenterà al Consiglio europeo il suo rapporto sul futuro del mercato interno. In attesa di un altro rapporto di un altro ex premier italiano: Mario **Draghi** dovrebbe consegnare i risultati del suo rapporto sul futuro della competitività europea entro fine giugno. "*La questione competitività sarà molto in alto nell'agenda dell'Ue*", conferma al Foglio una fonte: i contributi di Letta e Draghi "*forniranno input al lavoro delle istituzioni*". **Il più temuto in alcune capitali è il rapporto di Draghi**, perché metterà il dito su una questione politicamente **tabù per i paesi come Germania e Paesi Bassi: il debito europeo**. Come fare altrimenti per finanziare la competitività dell'Ue? Letta e Draghi sono stati parchi di dettagli sui contenuti dei



loro rapporti. **Nessuna fuga di notizie. Grande riservatezza.** Ma, almeno in un paio d'occasioni, Draghi ha fornito alcune indicazioni. Ha parlato di *"massicce esigenze di investimento"* per la doppia transizione climatica e digitale e le spese per la difesa. Ha sottolineato la necessità di rimanere competitivi per mantenere i sistemi di welfare e **preservare i valori fondamentali dell'Ue.** *"Ci troviamo in un momento critico"*, ha detto Draghi al Parlamento europeo, chiedendo riforme strutturali a livello dell'Ue e il ritrovamento della **capacità di agire collettivamente per l'interesse collettivo.** *"Queste questioni comporteranno discussioni difficili che richiederanno alle nostre istituzioni e ai governi nazionali di fare scelte difficili"*. Ma *"sono queste decisioni che determineranno la capacità dell'Europa di tenere il passo con i suoi concorrenti globali negli anni a venire"*, ha avvertito Draghi. Ai governi nazionali le scelte difficili non piacciono. Dietro le frasi di Draghi c'è una **visione che spinge l'Ue verso il federalismo economico e politico. L'attuale modello del mercato unico non regge più.** Gli aiuti di stato vengono sempre più utilizzati per rispondere alle crisi contingenti, ma solo uno stato membro - la Germania - ha il margine di bilancio per farne un uso massiccio. Gli altri sono troppo piccoli o troppo indebitati. **Servono soldi e tanti da investire su scala continentale, perché quella nazionale non è in grado di competere con Stati Uniti o Cina.** *"L'Ue deve trovare enormi quantità di denaro in un periodo di tempo relativamente limitato"*, ha detto Draghi all'Ecofin di febbraio. Il passo logico successivo è quello che ha già indicato da primo ministro: **debito europeo per finanziare i beni pubblici europei.** La sua visione federalista ha già fatto suonare campanelli di allarme. Pieter **Omtzigt**, leader del Nuovo Contratto Sociale, che farà parte del prossimo governo nei Paesi Bassi, ha scritto a Ursula **von der Leyen** per dire che è *"inaccettabile"* che il rapporto Draghi sia presentato dopo le elezioni. **"Ciò significa che un vero dibattito politico sarà evitato durante la campagna elettorale"**, accusa Omtzigt, chiedendo alla presidente della Commissione e candidata del Ppe di escludere "l'ipotesi" di debito comune dell'Ue. Von der Leyen lo ha già fatto. La sua linea è che i 750 miliardi di debito di NextGenerationEu sono un caso unico. Ma ieri **un altro italiano ha rotto gli indugi aprendo una frattura dentro la Commissione.** Una ampia capacità fiscale centrale dell'Ue è *"cruciale per fornire beni pubblici europei in settori come l'energia, l'innovazione e la difesa"*, ha detto il commissario Paolo **Gentiloni: "Il momento di iniziare la discussione è ora"**.

~

Cristica Casadei - Contratti, nei rinnovi l'aumento brucia le tappe e arriva prima – Il Sole 24 Ore

Nei rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro l'aumento in busta paga brucia le tappe. La tendenza ad anticipare la parte più consistente dell'importo, che si riscontra in diversi accordi, è uno dei segnali di discontinuità rispetto al passato. In alcuni casi è una risposta al ritardo dei negoziati, più in generale è una risposta alla dinamica inflattiva. Come ci dicono le ultime rilevazioni Istat, in marzo si è assistito a un rimbalzo: dalle stime preliminari, il dato tendenziale annuo è stato del +1,3%, rispetto al +0,8% di febbraio e al + 0,6% di gennaio. **L'incertezza crea una certa pressione da parte dei sindacati sulle rivendicazioni economiche e sulle loro tempistiche.** Almeno fino a una tornata di rinnovi fa, quando la dinamica inflattiva non aveva raggiunto i livelli del 2022 e del 2023, negli accordi prevaleva l'esigenza della parte datoriale di diluire gli aumenti e spostarli più verso la fine della vigenza del contratto che non verso l'inizio. Con una tantum dagli importi più contenuti, soprattutto se non vi erano grandi periodi di vacanza contrattuale e scostamenti da recuperare dai



precedenti rinnovi. In diversi accordi, l'inflazione ha decisamente cambiato questo approccio, spostando sulle prime tranche la parte di aumento più significativa, prevedendo la loro corresponsione subito e generando una certa attenzione sull'effettivo recupero del potere di Il recupero del potere di acquisto ha generato pressione sui negoziati, la contrattazione ha trovato diverse risposte acquisto. Il ricercatore **Adapt, Michele Dalla Sega**, osserva che *«in periodi di inflazione incerta è difficile capire che ruolo possono avere gli aumenti definiti nei rinnovi per il futuro. Possiamo senz'altro dire che è stato recuperato il passato, anche grazie all'erogazione di importi una tantum e agli adeguamenti ex post, come nel caso dei metalmeccanici, ma per il futuro c'è troppa incertezza per poter dire che certamente verrà recuperato il potere di acquisto. Dipenderà dalla dinamica inflattiva che si presenta sì in flessione, ma è ancora molto instabile»*.

Se prendiamo il **rinnovo del contratto dei bancari**, raggiunto lo scorso novembre da Abi e da Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin, l'aumento medio di 435 euro è stato diluito in 4 tranche, ma la prima, corrisposta subito, nel mese di dicembre, è stata di 250 euro, quasi il 60% dell'importo complessivo. (...) Le più leggere sono state lasciate alla fine. Non senza impatto sul montante retributivo che, così facendo, lievita. L'industria alimentare nel nuovo contratto dei suoi 400mila addetti - l'accordo è stato siglato a inizio marzo da Fai, Flai e Uila con le associazioni datoriali - ha stabilito una durata del contratto quadriennale (primo dicembre del 2023-30 novembre del 2027) e una distribuzione delle tranche dell'aumento di 280 euro che ha fatto sì che, nei primi 14 mesi di vigenza dell'accordo, i lavoratori possano recuperare 170 euro, circa il 60% dell'intero aumento. (...) **Anche nella concia**, l'intesa tra Unic e Filctem, Femca e Uiltec, che riguarda 23mila lavoratori, ha stabilito un aumento di 191euro sui minimi (196 euro sul trattamento economico complessivo), suddivisi in tre tranche, di cui la prima sarà la più consistente, vicina quasi alla metà: è stata corrisposta subito, a partire da marzo, e prevede un adeguamento di 96 euro.

In questa tornata, **i contratti dove il rinnovo ha incontrato maggiore complessità sono quelli del terziario**. A fare da apripista sono stati Confcommercio e Confesercenti che con Filcams, Fisascat e Uiltucs hanno siglato un accordo che riguarda quasi tre milioni di persone. L'intesa ha stabilito un aumento di 240 euro, oltre a 350 euro di una tantum. La prima tranche di 70 euro arriverà nella busta paga di aprile e andrà ad aggiungersi ai 30 euro definiti con l'accordo ponte del 2022, questo fa sì che più della metà dell'aumento venga corrisposto nel primo anno di vigenza dell'accordo. (...) Stesso schema per il **contratto della distribuzione cooperativa**, siglato qualche giorno dopo, mentre nella distribuzione moderna e organizzata, rappresentata da Federdistribuzione, la trattativa si è interrotta e le aziende hanno deciso di dare comunque la prima tranche di aumento di pari importo, 70 euro, in aprile, a titolo di acconto sui futuri aumenti contrattuali.

Se prendiamo i principali accordi sui rinnovi contrattuali dell'ultimo anno, è evidente che **il fulcro dei negoziati è stata la parte economica**, pur essendo stata fatta molta manutenzione anche su quella normativa, soprattutto sui temi degli inquadramenti, sul rafforzamento o allargamento dell'area contrattuale, sulla **flessibilità e sul welfare**. *«I rinnovi di questo ultimo anno, hanno concentrato buona parte del negoziato sull'aumento. Essendoci un'emergenza salariale e risorse limitate le parti hanno scelto di intervenire soprattutto sui minimi di settore. Alcune categorie che già avevano rinnovato il contratto, come la chimica farmaceutica, hanno voluto dare un ulteriore segnale anticipando gli aumenti già previsti, su un rinnovo che già c'era.*



*Questo evidenzia la forte attenzione alla questione salariale», spiega Dalla Sega. (...) Ancora una volta **nella contrattazione e nelle buone relazioni industriali è stato trovato un modo per rispondere alla questione salariale.** E ridare così peso alla rappresentanza.*

Leonardo Becchetti - La transizione demografica - Avvenire

Assorbiti dalle due grandi transizioni (ecologica e digitale) che decideranno il nostro futuro tra emergenza climatica e intelligenza artificiale non ci accorgiamo di una **terza transizione/rivoluzione pienamente in corso, quella demografica**, che ci sta travolgendo e delle sue conseguenze sul **problema degli anziani e della non autosufficienza**. Come è noto in Italia ormai da tempo non esiste più quella che un tempo chiamavamo la "piramide" demografica (base di giovani ampia e classi di età che via via si assottigliano). Quello che abbiamo di fronte assomiglia più ad un "muffin", una specie di pentagono con una fascia intermedia di massima ampiezza rappresentata dalla **classe dei baby boomer (oggi tra 55 e 65 anni) che si avvicinano progressivamente all'età della pensione**. Nel contempo i progressi della scienza medica hanno aumentato l'aspettativa di vita (oltre gli 80 per gli uomini, oltre gli 84 per le donne) cullandoci nell'illusione che tutta quella vita sia in buona salute. In realtà le statistiche ci dicono che dopo i 65 dobbiamo aspettarci (con differenze significative tra i più e i meno istruiti) in media **una decina di anni in buona salute e un'altra decina di anni nei quali patologie un tempo mortali oggi sempre più cronicizzate, riducono significativamente capacità e funzionalità**. Il passaggio da una fase all'altra implica un cambiamento drastico di stili di vita e di consumi. Gli over 65 in buona salute sono vivaci e dinamici consumatori di beni culturali, di turismo e attività ricreative e impegnati nella cura dei nipoti mentre, passata la soglia della buona salute, **tutto o quasi il fabbisogno di spesa viene assorbito dall'assistenza medica** (caregivers, farmaci e materiali ed attrezzature di ausilio). Dal lato economico questo significa che in una famiglia in cui i coniugi si trovassero ad avere entrambi i genitori in questa fase sarebbero **necessari circa due/tremila euro al mese per anziano sia nella soluzione del caregiver domestico che in quella del trasferimento in struttura**, un peso economico evidentemente insostenibile anche per le famiglie più abbienti. Sappiamo che elementi essenziali nella qualità della vita di chi attraversa questa fase difficile sono la domiciliarità, la qualità della vita di relazioni e l'incontro tra le generazioni, oltre che il mantenimento di spazi di generatività. Difficile se non impossibile tenere assieme tutti questi elementi in una civiltà che ha abbandonato il modello delle famiglie allargate e dove **sempre più persone anziane vivono in solitudine**. Per questi motivi l'iter legislativo sulla non autosufficienza nato su impulso del Patto costituito da 60 associazioni che a vario titolo rappresentano o si occupano di anziani è progredito nel tempo, arrivando a maturazione con **la legge delega del marzo 2023 votata all'unanimità dal Parlamento**. Vita più difficile ha avuto invece il decreto legge di attuazione del gennaio 2024, che ha registrato il parere negativo della Conferenza delle Regioni e sconta aspettative deluse. Se non vogliamo fermarci a piangere sul latte versato, **quello stesso decreto rappresenta una cornice fondamentale in cui disegnare nei prossimi mesi le strategie in grado di ottenere il migliore e più generativo impatto sociale tenuto conto dei vincoli delle risorse economiche**. E deve diventare sempre più terreno di impegno di maggioranze e schieramenti politici opposti che devono **competere positivamente e continuare a fare progressi in materia**. Riassumendo la strategia per le diverse fasi, in grandi linee si tratta di investire con detrazioni fiscali e anche con strumenti di



finanza innovativa con **partnership pubblico/privato, come i social impact bond**, in tutte quelle attività che rendono la **vita degli over 65 in buona salute generativa** (formazione permanente, volontariato) **allontanando il più possibile l'arrivo della seconda fase**. Un tema di grande interesse da questo punto di vista è la crescita delle opportunità di mentoring che evitano il traumatico passaggio "**da una vita attiva di lavoro alla panchina**" e offrono ai neo pensionati opportunità di **affiancamento e trasmissione di conoscenze ed esperienze ai lavoratori più giovani**. Un'altra decisione chiave riguarda quante risorse mettere a disposizione degli anziani non in buona salute e dove **porre l'asticella sopra la quale si incrementa l'indennità di accompagnamento**. (...) Necessario inoltre completare la digitalizzazione delle procedure (per eliminare inefficienze e sprechi collegati alle mancate comunicazioni degli avvenuti decessi) e **avviare processi di coprogettazione** dando spazio e protagonismo alle famiglie investite in prima persona dal problema e consapevoli dei bisogni emergenti. Infine, c'è la questione chiave, nell'ultimissima fase della vita dell'**accesso universale alle cure palliative** che con l'avvento dell'autonomia differenziata rischia di diventare un'utopia. Nel decreto-legge troviamo molte buone idee e questioni importanti da mettere ulteriormente a fuoco e valorizzare pienamente come **il volontariato dei giovani per gli anziani, l'housing intergenerazionale, i requisiti minimi di qualità per i caregiver e la valorizzazione del tempo donato da parte dei caregiver familiari**. Se pensiamo che la chiave della soddisfazione e ricchezza di senso della vita è e resta quella della relazione e delle relazioni di cura dobbiamo e possiamo utilizzare risorse per promuovere ed incentivare il farsi prossimi e creare uno spazio di significato nella vita degli anziani non più in buona salute **senza lasciare sole e prive di protezioni le famiglie**. La filosofa canadese Jennifer Nedelsky, con un'espressione molto felice, ci ricorda che quando ci incontriamo dovremmo domandarci non solo "*che lavoro fai?*" ma anche "*di chi ti prendi cura?*": Politiche sociali, culture e modelli economici capaci di valorizzare l'attività della cura saranno fondamentali per la sostenibilità del nostro futuro. Non solo per quella economica e demografica, ma anche per quella della ricchezza di senso del vivere di chi si renderà prossimo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it